

## CATALEPTON IX: TRE RICHIAMI OMERICI

- 1) Vv. 5-6: *horrída barbaricæ portans insignia pugnae, | magnus ut Oenides, utque superbus Eryx.*

Il *Catalepton IX* è dedicato ad un personaggio che torna da una campagna militare e partecipa a un trionfo. Il confronto di tale destinatario con Erice ha sorpreso molti studiosi. Mentre è stato variamente spiegato quello con l'Enide Diomede.

Perché Erice sia paragonato al generale che torna vittorioso, è stato già chiarito da G. Ph. E. Wagner: «ut Eryx, qui cum quovis homine peregrino contendebat, occiso ei spolia barbarica, ignota igitur illa et nova, detrahebat et tanquam victoriae praemium aufererat: ita noster victor spoliis barbaricis, quae in triumpho per urbem vehebantur, praesignis erat» (*Elegia ad M. Val. Corv. Messalam*, Lipsiae 1816, p. 26). Ciò che ha sorpreso è però l'accostamento, in un elogio, con un eroe «negativo»: la tradizione ce lo presenta come un predone assassino, e perciò ucciso da Ercole. Virgilio invece è l'unico autore a mostrare un Erice con caratteristiche «positive»: su ciò doveva influire il fatto che Erice era pur sempre figlio di Venere, dunque un parente per la famiglia Giulia. Perciò ad Erice, considerato fratello d'Enea (*Eneide*, V, 24, 412 e 630), vengono sacrificati un toro e tre vitelli (V, 483 e 772). Per quanto riguarda, poi, il nostro destinatario, un Erice conquistatore di premi e ricco di spoglie nemiche è in *Eneide*, V, 392. E tutto ciò può essere una prova di autenticità del *Catalepton*.

«Quomodo Diomedes ad triumphalem pompam declarandam aptus sit, non magis intelligo, quam unde Eryx huc veniat», così Heyne nel suo commento<sup>1)</sup>; e finora non sono state proposte soddisfacenti spiegazioni. Eppure a un lettore attento di Omero (quale fu Virgilio) il personaggio di Diomede non può che apparire come un predatore senza eguale. In *Iliade*, V, 25-26, l'eroe toglie a un nemico ucciso i cavalli; in V, 164-165, cavalli e armi; in V, 320-327, si impadronisce dei cavalli di Enea; in V, 435, desidera uccidere Enea e fare proprie le armi famose; in X,

---

1) C. G. Heyne-G. Ph. E. Wagner, *Publii Virgiliti Maronis opera*, volumen IV, Lipsiae-Londini 1932<sup>4</sup>.

458-468 e 528-529, in collaborazione con Odisseo, spoglia Dolone delle pelli; in X, 476-514, ancora con Odisseo, ruba i cavalli di Reso (cfr. anche *Eneide*, I, 472); in XI, 334 e 373-375, si impadronisce di armi nemiche. Inoltre l'eroe ha, come premi di gare, una donna e un tripode (*Iliade*, XXIII, 510-513) e un pugnale con fodero (XXIII, 824-825): ciò conforta il legame con Erice, conquistatore non solo di bottini, ma anche di *dona* Virgilio, *Eneide*, V, 392.

*Horrida insignia* è dunque un calco semantico per l'espressione omerica *ἐνθαρά βορροτέρτα*, che appare unita al Tidide nell'*Iliade* (X, 528 e 570).

Il paragone dunque con Erice, eroe «positivo», si chiarisce solo con Virgilio; il paragone con Diomede, leggendo Omero. E la ricchezza di bottino e di premi è il comune denominatore fra Diomede, Erice e il destinatario del *Catalepton*.

2) V. 30: *optabant gravidae quod sibi quaeque manus.*

*Gravidae manus*: cioè le mani dei pretendenti «pesanti» per i doni (Birt); oppure «pesanti» per l'inesperienza nella gara dei cocchi (Bücheler)<sup>2</sup>. La tesi del Birt è comunemente seguita.

Ma va proposta una interpretazione più conseguente col mito di Ippodamia. L'eroina era a lungo difesa (*defensa diu*) dal padre Enomao: infatti egli sapeva da un oracolo che sarebbe morto per mano del genero<sup>3</sup>. *Gravidae manus* è calco semantico per l'espressione omerica *βαρεῖαι χεῖρες*: mani pesanti di morte, come in *Iliade*, XXI, 548, *θανάτωιο βαρείας χεῖρας*; e in tale significato funesto anche in I, 97, secondo la lezione zenodotea, probabilmente la più letta nell'antichità (*λοιμοῖο βαρείας χεῖρας*). Le mani sono mortalmente «pesanti» anche in *Iliade*, XI, 235; XIII, 410; XVII, 48; XXI, 590; e in *Odissea*, XVIII, 56.

3) V. 46: *Sternere vel dura posse super silice.*

*Sternere* ha suscitato difficoltà, e generalmente gli editori più antichi accettano la lezione *stertere*, dall'Aldina 1534 (certo poco

2) Th. Birt, *Jugendverse und Heimatpoesie Vergils. Erklärung des Catalepton*, Leipzig-Berlin 1910; F. Bücheler, *Catalepton*, «Rheinisches Museum» 1883, p. 516.

3) Apollod. *Epit.*, II, 4; Diod. IV, 73; Schol. Apoll. Rhod. I, 752; Hygini *Fab.*, LXXXIV, 1.

adatta al contesto eroico del *Catalepton*). Già Wagner, pur accettando *stertere* nell'edizione Heyne-Wagner<sup>4</sup>), giustifica nel commento *sternere*, confrontandolo con Plinio, *Epist.*, VII, 27, 7: *iubet sterni sibi in prima domus parte*.

La lezione oggi generalmente accolta è *sternere*, sia per il confronto pliniano, sia perché è attestata da tutti gli altri codici. Ma Courtney pensa sia errato utilizzare il passo di Plinio per chiarire il nostro («as if they had never heard of the impersonal passive»); ritiene più ragionevole (benché approssimativa) la congettura di *sterni* di Goodyear; e propone *membra* al posto di *posse*<sup>5</sup>).

Senza ricorrere a congetture e ad esempi non appropriati, si può invece difendere la lezione tradita, rilevando l'uso assoluto di *στορένωμι* (equivalente di *sterno*) in un passo omerico: *Odissea*, XIX, 599, *χαμάδις στορέσας*. Si tratta di un *hapax*: l'autore del *Catalepton* ce ne propone un evidente calco, *sternere super dura silice* = *χαμάδις στορέσας*.

Bari

Giacomo Annibaldis

4) C. G. Heyne-G. Ph. E. Wagner, *Publii Virgilii Maronis opera*, cit.

5) E. Courtney, *Notes on the Appendix Vergiliana*, «Phoenix» XXI, 1967, p. 53; la congettura di Goodyear è in M. V. Clausen-F. R. D. Goodyear-E. J. Kenney-J. A. Richmond, *Appendix Vergiliana*, Oxford 1966, p. 139, in apparato.